



## L'innocenza profanata e la misericordia difficile. Luigi Alici

Qualche volta è lecito iniziare un dialogo con un pugno nello stomaco come questo, straziante e terribile, che ci viene da Elie Diesel, per aprire un percorso sotto il segno della riconciliazione, in cui l'appello al perdono e alla speranza facesse i conti prima di tutto, in maniera severa e realistica, con le schegge impazzite del male.

L'11 settembre resta un evento che ha incarnato in modo emblematico questo enigma e che non dev'essere dimenticato, né trasformato in pretesto per spensierate esercitazioni retoriche. Accanto alla cruda contabilità di morte che lo accompagna, esso segnala una sorta d'inquietante buco nero nella giostra rassicurante della cultura. Al di là delle legittime analisi quell'evento rilancia una domanda: Perché? Perché una proporzione così mostruosa tra la volontà malefica di pochi e la scia interminabile di sangue innocente che ne consegue? Perché un atto diabolico è in grado di innescare una reazione a catena di violenza assoluta, del tutto gratuita ed assurda? Perché una logica di autodistruzione?

Purtroppo anche la cronaca più recente non sembra avara di esemplificazioni: New York e Afghanistan, Palestina e Israele, così come molte altre guerre assurde e lontane, non possono farci dimenticare tutte le altre forme domestiche di martirio dell'innocenza, da Novi Ligure a Cogne, che evocano tragedie non meno angoscienti e incomprensibili.

Cambiano gli scenari, resta il mistero del male estremo, allo stato assolutamente impuro, apparentemente senza attenuanti, ridotto alla sua essenzialità intollerabile. Eppure, quando tale mistero aggredisce il grande reticolo della convivenza, quando libera la sua carica distruttiva nel cuore stesso della vita, l'oltraggio che è in grado di infliggerci sembra crescere in modo esponenziale.

C'è in questi casi una specie di rinforzo diabolico che cerca di ammantare la violenza ferina con giustificazioni ideologiche; che pretende di riscattarla in nome della giustizia, di una missione superiore di natura etica o religiosa; che s'illude di giustificare la strage in nome di una logica perversa della punizione, della ritorsione, della deterrenza, oppure appellandosi allo spirito della crociata o dell'anticrociata.

Ha scritto Robert Musil:

*Oggi solo i criminali osano fare del male al prossimo senza una filosofia.*

## Il Male esiste, ci ricorda René Girare

### Cacciari

Possono degli eventi assumere il carattere del male estremo? E potrebbe un male essere giustificato? L'idea che dal male possa prodursi un bene maggiore è antica astuzia diabolica. Dobbiamo smettere di giocare agli avvocati di Dio e ritenere che il male è assolutamente ingiustificabile. Barth aggiunge: alla luce del Cristo questo Male è il passato; esso continua a lottare contro la bontà di Dio, la sua fedeltà alla creatura, ma non può più vincere. Qualunque male non è giustificabile e non può contrapporsi a Dio come il suo Nemico assoluto, poiché in tal caso la Bontà di Dio non abbraccerebbe la totalità del mondo.

### De Benedetti

Non parlerei di male assoluto, perché un essere finito come è l'uomo non potrebbe fare qualcosa, come il male assoluto. Ma certamente l'uomo può fare, e ha fatto, un male che è quasi assoluto. Nel '900, come in tutti i secoli precedenti, ci sono state guerre sanguinose, anzi più sanguinose per il perfezionamento tecnico, con un numero di morti mai prima raggiunto per conquiste imperialistiche. Ma il male estremo è stato raggiunto soltanto dalla Shoà (e forse dal genocidio realizzato in Cambogia da Pol Pot), che è stata un male estremo perché aveva come condizione, necessaria e sufficiente di morte per qualsiasi ebreo, quella di nascere. È stata un male estremo anche perché gli esecutori erano pressoché tutti battezzati, appartenenti a una nazione cristiana da quindici secoli, che aveva prodotto uomini come Kant, Goethe, Hegel, nel cuore di un'Europa che, per la maggior parte, stava a guardare. Il male estremo si raggiunge quando gli interessi sono sostituiti dall'ideologia: e l'ideologia nazista negava, anzi capovolgeva praticamente tutte le caratteristiche dell'esser uomo.

### Givone

Di fronte allo spettacolo semplicemente infernale offerto dalla storia del '900, qualcuno potrebbe essere tentato di fare come Edipo: accecarsi con le sue stesse mani. Ma poiché il pensiero deve guardare anche l'inguardabile, cerchiamo allora di soffermarci su questa idea del male estremo, assolutamente ingiustificabile. La prima cosa da dire è che il male è estremo là dove il male è per il male, ossia là dove il male si manifesta quale propriamente è, vale a dire come potenza annientante che si nutre di se stessa, voluttà demoniaca che gode di se stessa, perversione spirituale che si rigenera continuamente a partire dal proprio nulla.

Da questo punto di vista nel regno del male non c'è male che non sia estremo. Lo è per esempio, non meno di Auschwitz, quel turismo sessuale che prevede fra le tante opzioni anche la possibilità di seviziare vittime infantili. Bisogna però addirittura fare un passo oltre quella che già sembra essere un'ultima soglia. Considerare cioè che il male per il male, il male che è espressione di un puro principio maligno, tuttavia tende a giustificarsi in base a supposte ragioni storiche se non addirittura in nome del bene. E questa è un'aggravante, non un'attenuante. Lo è perché al male si aggiunge la menzogna, e quindi al male si aggiunge male. Quando Hitler giustifica il proprio operato e

arriva a sostenere che le future generazioni gli saranno grate d'aver bonificato l'Europa, diviene figura perfettamente satanica.

### **Martinazzoli**

Si tratta di una storia che per le generazioni più vecchie conserva in sé la consistenza dolorosa della cronaca e fa leggere le mappe di un male inusitato, non comparabile con altre esperienze consumate nei secoli.

Sono da sottolineare la potenza tecnologica degli strumenti di morte e di oppressione e la natura ideologica e sistemica dei fini che hanno ispirato le più folli imprese come quelle di Hitler, che evocava Gengis Kan, e quella dell'11 settembre 2001, che annuncia l'impossibilità di racchiudere nei confini di un secolo maledetto il repertorio della catastrofe umana, e che sembrano mettere in gioco il destino della tecnica e la storia delle idee.

C'è un paradosso cruento con il quale occorre fare i conti, senza ridursi alla disperazione: le magnifiche sorti progressiste di sogni titanici di liberazione umana sono costati un prezzo incalcolabile. È proprio alla radice della condizione umana che bisogna scendere per tentare un varco.

### **Cacciari**

Non sta nelle nostre mani sconfiggere il Male. Possiamo non alimentarlo, possiamo lasciare che ci attraversi senza che ci conquisti. Possiamo non cadere nella tentazione di rispondere ad esso con le sue stesse armi. Questo è il significato del perdono come risuona nel Lieto Annuncio. Esso si collega naturalmente alla Giustizia che è tutt'altra cosa della Legge.

### **De Benedetti**

La coscienza umana, di fronte alla minaccia del male radicale non ha altra risposta che recuperare l'esser uomo. È estremamente difficile sconfiggere o controllare o prevenire il male radicale, anche perché esso cresce insensibilmente da inizi che possono apparire trascurabili (si pensi all'approvazione che ebbe Hitler nel 1933 da uomini di Chiesa, filosofi, politici e gente comune). Nel caso della Shoà, la sconfitta del male avvenne indirettamente, per la sconfitta della Germania: non dimentichiamo che gli Alleati si rifiutarono sempre di bombardare le ferrovie che portavano i convogli di ebrei. È necessario educare se stessi al dubbio: tutti i mali commessi dagli uomini hanno alla loro radice non il dubbio, ma una certezza. Solo Dio può essere certo e o forse neppure lui.

### **Givone**

La ragione deve spingersi fino al punto in cui, chiarite tutte le ragioni possibili delle cause scatenanti, si arresti e dica che il male resta avvolto nel mistero. Il suo fondamento resta assolutamente ingiustificato, con un eccesso, un che di gratuito, trascendente qualsiasi possibilità di spiegazione razionale, che mette la ragione a tacere. Fin lì deve spingersi la ragione. La radicalità del male mette nel silenzio la ragione e rinvia a una dimensione che la oltrepassa.

Se poi ci chiediamo come reagire al male, la risposta deve passare attraverso la rigoro-

sa distinzione del piano sociale e politico, dal piano personale. Sul piano sociale e politico bisogna operare affinché le ragioni che possono avviare processi di scatenamento del male siano rimosse, impedito. Sul piano personale occorre attenersi alla regola per cui siamo chiamati a rispondere anche di ciò che sembra provenire da una profondità che sfugge al nostro controllo. Siamo chiamati a rispondere anche del nostro destino. E con questo si entra nella dimensione tragica dell'esistenza.

### **Martinazzoli**

Se ci sono risposte esaurienti o io non le conosco. Mi limito a indicare tracce di riflessione. C'è, anzitutto, il tema della memoria. In effetti, sembra drammaticamente provata, tanto più nel tempo della modernità, la riluttanza umana a interiorizzare l'esperienza storica. Questa inettitudine spinge a due illusioni speculari, verso il passato e verso il futuro, senza che sia certo il legame con il presente e dunque verificabile la misura del progresso. In questo senso, per colmare questa lacuna, diventa cruciale il talento della memoria, come racconto tramandato dalla vita di generazione in generazione. È presumibile che la strada della riconciliazione cominci da qui, dalla povera verità dei fatti.

### **Cacciari**

La spiegazione del Male sta al centro di ogni testimonianza religiosa: essa cerca appunto di dire ciò che non si può tacere. Il peccato svolge tale funzione.

### **De Benedetti**

Non so se nella carica distruttiva del male sia decisivo il peso del peccato. Certamente nessuno di coloro che ebbero responsabilità nel male estremo credero di essere peccatori. Forse ci si potrebbe chiedere se un'assenza totale di peccato dal mondo renderebbe impossibile ogni male: ma questo è talmente ovvio che è inutile parlarne. È vero invece che nel mondo c'è molto più dolore che peccato, e questo è evidente proprio nelle modalità della Shoà, in quanto gli esecutori sono stati infinitamente meno delle vittime, anche se sono stati abbastanza numerosi da marchiare una generazione.

### **Givone**

Se il male ha una radice inestirpabile, e se questa radice affonda dove la ragione non può spingersi, questa deve lasciare il campo alla religione, che ha sviluppato un suo linguaggio irriducibile alla pura e semplice razionalità, che ci parla di profondità sataniche. Allora la nozione di peccato si fa insostituibile. L'idea del peccato originale, idea lontana da noi, figli dell'illuminismo, dice precisamente questo. Possiamo fare a meno di questo sapere essenzialmente religioso? Io credo di no.

### **Martinazzoli**

Come cristiano, il peso del peccato si radica nei miei rimorsi. Ma un'identica convinzione non si può pretendere da chi non crede e nemmeno da chi è fedele ad altre tavole. Tuttavia dovrebbe risultare proponibile una comune considerazione in ordine al limite della natura umana, al seme di una malignità che la riguarda, al legno storto, che vieta ogni illusione perfettista. Questo realismo è in grado di svelare l'inganno del-

la politica, la dismisura del potere, la violenza dell'ideologia. Il limite, come alveo della libertà. Rimane tuttavia irrisolto il problema del fondamento etico.

Per spiegarmi, faccio riferimento alle dichiarazioni del Papa sul divorzio, definito una piaga devastante e alle reazioni, prevedibili, che ne sono seguite. Si vede come la politica sia sussidiaria della somma delle opzioni individuali. Per valutare la complessità del problema, che implica la relazione tra responsabilità e libertà, il Papa rileva come il divorzio renda il matrimonio analogo alle unioni di fatto e renda di scarso significato in materia di procreazione assistita, le distinzioni tra coppie unite in matrimonio e coppie di fatto.

Come si vede sul paragone concreto, le affermazioni di principio affrontano, nel mare della vita, navigazioni assai perigliose. Rimane una provocazione che la morale laica non può rifiutare sulla base della distinzione tra sfera religiosa e dimensione civile, la domanda sulla verificabilità del rapporto che c'è, come da causa a effetto, tra la somma dei comportamenti individuali e l'evento del male.

### **Cacciari**

Facendo maturare una nostalgia di Giustizia attraverso ogni legge e ogni norma; educando alla misura dell'autentico perdono attraverso ogni patto, ogni accordo, ciò non distruggerà il Male, né ci libererà dal peccato, poiché qui nessuno è buono, ma disarmerà le nostre ipocrisie, i nostri giustificazionismi, le nostre idolatrie. E non sarà poco.

### **De Benedetti**

Io non credo che il male possa essere fronteggiato da una cultura della riconciliazione, ma questo non toglie che debba essere praticata ed estesa.

### **Givone**

Se il male è un mistero, il bene è il mistero dei misteri. Per quanto abissale sia il male e inestirpabile la sua radice, tuttavia il bene ha sempre la possibilità di tirar fuori dall'abisso un bene e anzi di convertire l'abisso del male nell'abisso del bene. Lo attesta l'espiazione. Perciò una cultura della riconciliazione non è un'utopia ma una necessità spirituale.

### **Martinazzoli**

Ho qualche difficoltà a intendere il senso di una cultura della riconciliazione che allude a un fatto, non a un temperamento, a un'attitudine. Più comprensibile e accertabile la parola del perdono. E naturalmente, quando questi termini sono traslati nella dimensione sociale e politica, il nesso tra giustizia e perdono diventa un luogo inestricabile secondo le logiche della utilità. Aggiungo che i verbi del giudicare e del perdonare adombrano inevitabilmente ciò che si è consumato, ciò che è accaduto. Ma la domanda tragica riguarda il futuro: come possa non accadere più quello che è accaduto.

### **De Benedetti**

La capacità di perdono sarebbe certamente la base per una società futura più giusta e solidale. Ma mi pare che questa capacità venga esemplificata dalla vita di Gesù e di alcuni santi. Basterebbe puntare sulla giustizia, che in una società è più necessaria del perdono.